

TITOLO	Diario di un maestro
REGIA	Vittorio De Seta
INTERPRETI	Massimo Bonini, Bruno Cirino, Luciano del Croce, Romano Di Mascio, Giorgio Mennuni, Franco Munzi, Sergio Piazza, Fabrizio Ranuzzi, Renzo Sacco, Stefano Scafati, Marco Speranza, Remo Tamasco, Franco Tomasso, Giancarlo Valente, Tullio Altamura, Mico Cundari, Filippo De Gara, Marisa Fabbri
GENERE	Drammatico
DURATA	135 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia - 1972
<i>Giunto a Roma ad anno scolastico iniziato, il Maestro inizia la sua esperienza didattica nella scuola di Tiburtino III, una borgata periferica che soffre di una situazione di penoso abbandono. Poiché la maggior parte degli allievi diserta la scuola, il maestro si mette alla loro ricerca e per l'occasione ha modo di conoscere i disagiati contesti familiari in cui vivono i ragazzi. Resosi conto che i metodi tradizionali di insegnamento non hanno alcuna presa sugli allievi, il maestro avvia una sperimentazione nuova di scuola dialogo-ricerca. L'esperimento non è ben visto dal direttore, uomo formato alla vecchia maniera e ligio alle "circolari del ministero"; è ritenuto "scomodo e rischioso" dagli altri insegnanti. Tuttavia il maestro non rinuncia: la scuola si trasforma in esperienze di vita. Problemi attuali di vita sociale e protagonisti di azioni delittuose animano le ricerche, le riflessioni comuni e il lavoro sempre più sistematico degli allievi. La classe diventa gruppo: si organizza, si autofinanzia. I problemi della borgata, ed in particolare quello della casa, così come i grandi problemi sociali della guerra e della crisi mondiale diventano occasione per acquisire valori, leggi, per accostare realtà culturali positive. Verso la fine dell'anno il maestro avvia una ricerca sul "lavoro" ... Ma questa "scuola di vita" non ha preparato gli allievi agli esami: il direttore, dopo un duro colloquio con il maestro prende le sue decisioni. Costretto a rinunciare al suo metodo il maestro torna al suo paese; poi, superato il momento di crisi, si ripresenta nella scuola romana. L'accoglienza affettuosa dei ragazzi lo conforta: aveva scelto la strada giusta</i>	

Girato in 16 mm e realizzato dalla RAI che lo mandò in onda tra il febbraio e il marzo 1973, è il film sulla scuola più credibile, onesto e appassionato che sia mai stato realizzato in Italia; ispirato a un libro di Albino Bernardini, è anche l'unico che abbia messo a frutto la lezione di *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani, pubblicato cinque anni prima. Il merito è del rigore, della lucidità, della pazienza, dell'intelligenza amorosa di De Seta che ha avuto nell'operatore Luciano Tovoli un sensibilissimo collaboratore e in Cirino un interprete ammirevole: la sua è qualcosa di più di una prestazione attoriale. Né film-inchiesta né film di finzione, è un'originale applicazione delle teorie del cinema diretto

Il Morandini - *Dizionario dei film*, Zanichelli

“...A Pietralata mi venne assegnata una classe di tredici bambini, sulla carta. In realtà erano dodici, perché uno ero riuscito a scovarlo io. Ricordo ancora quel primo momento. Come mi videro, guardarono dall’alto in basso; infatti erano tutti dritti sui banchi e gridavano: “No ‘o volemo!!”. La ragione di tale comportamento lo seppi in seguito. Un insegnante era andato in giro per le classi ed aveva chiesto agli altri colleghi se avevano qualcuno di cui disfarsi. In sordina si liberarono dei peggiori elementi. Questi bambini rifiutati, senza che sapessero niente, si ritrovarono anche a scuola tutti assieme: era la “marmaglia” di Pietralata. Così la chiamavano i colleghi. “Povero me! – dissi in cuor mio – e questi dovrebbero essere i bambini di città?...con tanta fatica li feci accomodare ed iniziò il mio calvario. Fu comunque per me una grande fucina pedagogica fatta di tentativi e di creatività per conquistare quei monelli “alla cultura”, cioè ad un sapere diverso da quello della strada a cui erano avvezzi. Dopo qualche giorno, Luciano, non ricordo più il perché, tirò fuori un coltello e mi minacciò. Non ci vidi dalla rabbia, mi alzai e gli tolsi a forza il coltello dalle mani. L’autorevolezza richiedeva la necessità in un tale contesto di esser sostenuta dalla fermezza anche fisica. In questa difficile opera, come se non bastasse, ci si mise di mezzo proprio chi invece doveva dare l’esempio, il Direttore didattico. Con lui le cose si fecero più serie e complicate. Non potevo muovere un dito che mi stava sempre addosso. Ancora una volta le difficoltà vere venivano dalle incrostazioni di un’istituzione mantenuta in ritardo rispetto alle istanze sociali di democrazia emerse nel Paese con la Resistenza e la Repubblica. Allora pensai di fare per conto mio. La militanza politica che avevo alle spalle mi dava la coscienza e la forza di rompere gli steccati della gerarchia istituzionale e il muro dell’ottusità pedagogica. Prima di tutto dovevo “conquistare” l’alunno che mi mancava. Cominciarono le uscite che svolgevo solamente avvertendo, anziché chiedere il permesso che magari non sarebbe venuto. E questo fece andare su tutte le furie il Direttore. Vi dico solo la fine. Sarebbe troppo lungo ripercorrere l’iter delle controversie in cui incappai. Andai a Villa Adriana, dove mi trovai benissimo per via dei bambini, mentre lui, il Direttore, credo sia stato trasferito d’ufficio in altra sede. Segno che oramai anche nella scuola cominciava ad entrare l’aria pulita del cambiamento. Dopo tre anni a Villa Adriana, ritornai a Pietralata. Mi fecero trovare questa volta ventisette alunni, peggiori dei primi. Era un inferno. Infine ancora una volta fui trasferito a Bagni di Tivoli. Ma proprio qui incontrai un Direttore “pastafrolla” e potei fare veramente la scuola che desideravo: quella attiva che avevo imparato a conoscere e intravedere attraverso gli incontri e l’MCE: andammo a Firenze, a Caserta ecc., visitammo mezza Italia con tutti i genitori e parenti impostando pratiche didattiche motivate e coinvolgenti (corrispondenze, ricerca d’ambiente, testi liberi, ricerche e relazioni di gruppo...) e non prediche nozionistiche. Venne a trovarci Tullio De Mauro, Ada Marchesini Gobetti, Lucio Lombardo Radice ed altri. ...Dalle prime esperienze di maestro inesperto, come tutti del resto, via via avevo imparato nel crogiuolo dell’esperienza quotidiana, sorretto da una forte motivazione sociale e dall’ideale politico democratico, a fare una scuola diversa, aperta all’ascolto delle esperienze e sollecita a raccogliere il bisogno vitale di conoscenza dei bambini.. Nel mezzo di questa positiva esperienza professionale e

dei tempi nuovi esplosi con il '68 venne la proposta del film **Diario di un maestro**. Ma anche qui le cose non andarono tutte lisce per via del regista Vittorio De Seta. Voleva essere il solo protagonista di questa “proposta pedagogica”, spiegare lui la rappresentazione della vita scolastica. “Se non sbaglio gli dissi – il libro è con esso l’esperienza educativa che descrive sono miei”. Dopo un po’ si ritrasse e rimase nel suo ruolo di “regista filmico”. Io ero il maestro e continuai a farlo in un costante atteggiamento di ricerca e iniziativa in classe e fuori della scuola. Perché non bisogna dimenticare che il film uscì nel 1972 quando la scuola era finalmente diventata il centro del dibattito nazionale. Siamo alle soglie dello sciopero generale confederale per il rinnovamento della scuola che contribuì ad aprire la scuola alla partecipazione collegiale. Quindi la gente voleva sapere come si fa una scuola moderna e attiva, anche stimolata dal film. Ebbi modo così d’incontrare ed interloquire per oltre un decennio con molti insegnanti in giro per l’Italia...”

“Riflessioni sulla scuola di base di **Albino Bernardini**” (Cagliari 27 gennaio 2005)

E’ questo il primo libro di Albino Bernardini, pubblicato nel marzo del 1968, anno della storica contestazione studentesca. Qui di seguito vengono citati alcuni passi estratti dalla prefazione dello scrittore dei bambini Gianni Rodari.



“Una borgata della periferia romana, non diversa da quelle che Pasolini ha presentate nei suoi romanzi e nei suoi film: una scuola “squallida e sporca come una prigionia mandamentale”; una banda di ragazzi che rappresentano il perfetto contrario dei figurini disegnati dal Edmondo De Amicis nel suo idillio pedagogico-letterario-patriottico; un maestro che arriva dalla Sardegna, pieno di generosità e di buone intenzioni didattiche:

*ecco i quattro elementi che danno vita alla singolare esperienza narrata in questo libro, le quattro carte che il maestro si sforza di tenere in mano in un gioco ordinato a buon fine, che infinite volte sfuggono al suo controllo (anche quella che rappresenta se stesso, le sue speranze e i suoi progetti). Si intitola “**Un anno a Pietralata**” ma forse sarebbe stato più adeguato il titolo “Un agnello tra i*



lupi”, tale è il continuo contrasto tra il candore del maestro e la violenta malizia dell’ambiente in cui si muove, senza mai arrendersi. Nel libro si fa larghissimo uso del dialetto parlato dai ragazzi: un “romanesco” che rappresenta l’anarchia degli istinti e dei sentimenti. Non si tratta però soltanto di un linguaggio, bensì di un “modello culturale” e questo Bernardini lo ha capito perfettamente. Egli non li considera mai “nemici” così come lui non ha mai cessato di considerarli “uomini”. Nutre grande ammirazione per quei ragazzi “fieri e

gagliardi” che non si piegano alla prima minaccia e non cedono alla prima sconfitta. Bernardini descrive la sua esperienza per quella che è senza nulla abbellire, confessando i suoi fallimenti e le sue cadute. Non ha seguito manuali pedagogici o inseguito soluzioni scientifiche; ha solo cercato nella propria umanità la via per arrivare all’umanità dei suoi ragazzi”.



(a cura di Enzo Piersigilli)